

detti, aneddoti e parabole del Baar Shem

quarta puntata

(ottobre 2011)

20.

Chiesero un giorno al Baar Shem: “ma tu, cosa pensi dello Stato d'Israele?”.

Lui rispose: “Da un lato, posso dirvi: quello che è Stato è Stato. Ma dall'altro, posso anche dirvi: quello che è stato non è detto che anche sarà”.

E poi soggiunse: “Volevo spiegarvi una cosa riguardo ai cocktails. Il gin, da solo, non è molto buono – e neanche il bitter Campari. Però danno ai cocktails un sapore inconfondibile – e in cui si distingue anche il loro sapore specifico”.

I discepoli compresero la lezione, e da allora ogni tanto, anziché dire “cocktail”, dicevano “diaspora”.

21.

Un giorno, i discepoli dissero al Baar Shem: “noi siamo dei Chasinim, ma stiamo qui tranquilli al bar a discutere, e neanche facciamo quei normali casini che succedono al bar, perchè siamo clienti molto beneducati. Come la mettiamo?”.

“Avete ragione a porre questa domanda. Peraltro, i casini attorno a noi non mancano – ma sembrano tutti piccoli o parziali. E però non dobbiamo sottovalutarli, e rimanere passivi in attesa del Gran Casino che cambierà il mondo. A proposito, avete presente la parola 'Messia'? C'è chi dice che derivi dall'inglese 'mess', che vuol dire appunto 'casino'. Ma noi non dobbiamo aspettare il Great Mess, il Gran Casino: dovremmo, nel nostro piccolo, contribuire a prepararlo”. E aggiunse tra sé e sé “anche perchè non sappiamo se mai verrà”.

22.

Rabbi Schoenblum chiese al Baar Shem di commentare la proposizione “la classe non è acqua”, che riteneva fondamentale in una corretta visione del mondo.

Rispose il Baar Shem: “Ben volentieri. Anche per me questa proposizione è fondamentale: Ma, anzitutto, va interpretata: perchè la classe, anche se non è acqua, ha l'acqua dentro di sé. Avete mai provato a bere alcool puro? è imbevibile, e comunque non lo sopportereste a lungo. E infatti la gradazione alcolica, dei vini come dei liquori, indica la *percentuale di alcool* in essi contenuta: 13, 14%, o 40, 45%... il resto è acqua, o qualcosa di equivalente. Così la classe non si presenta mai “allo stato puro” (non reggerebbe a lungo, e comunque sarebbe insopportabile), ma porta con sé tante altre cose, problemi personali, impulsi sessuali, gusti gastronomici, propensioni estetiche, voglia di riposare, ecc. ecc.. E la sua “gradazione” varia a seconda dei momenti: può raggiungere la gradazione della grappa o di un whisky in particolari fasi, altrimenti è quella di un normale vino – se scende al di sotto, tipo un Lambrusco, c'è da preoccuparsi...”.

Poi aggiunse: “ma l'acqua non è solo una componente interna della classe: può intervenire anche, per così dire, dall'esterno. E' quello che alcuni chiamano 'politica delle alleanze': un tema fondamentale, ma su cui bisogna essere molto attenti. Ad esempio, è usanza frequente (e non condannabile) alternare sorsi di vodka, o di un buon whisky, con sorsi di buona acqua di fonte; questo è un caso di alleanza 'a distanza', in cui ciascuno mantiene una forte autonomia. Ma, ad esempio, nel gin tonic (che io non amo particolarmente, ma non condanno) o in altri long drinks, l'alcool si combina direttamente con l'acqua o suoi equivalenti: è un'alleanza più organica, che può essere utile, se non altro per togliere la sete. Inoltre, quando si beve qualcosa di alcolico con del ghiaccio, ciò significa di fatto introdurre dell'acqua; questo uso va accolto con cautela, ma talvolta è accettabile (ad esempio, un mio amico irlandese diceva che il ghiaccio va bene nel blended whisky scozzese “perchè è cattivo”, ma non nel whisky irlandese “perchè è buono”: criterio opinabile, ma che comunque denota una volontà di distinzione). Diverso è il caso dell'acqua nel vino: qui l'acqua snatura il vino, togliendogli per così dire l'egemonia, e questo non è accettabile. Quindi – concluse – non demonizzate l'acqua in nome della classe, ma sappiate analizzarne e controllarne l'apporto”.

23.

Un giorno, i discepoli chiesero al Baar Shem: “tu parli spesso di 'classe': ma cos'è una classe?”.

Il Baar Shem intuì che questa poteva divenire una domanda-trabocchetto, e stette per un po' pensieroso. Poi cominciò: “la classe è un insieme di elementi...”.

“ma se prendiamo degli elementi a casaccio, questi non costituiscono una classe, vero? Quindi non ogni insieme di elementi è una classe: cos'è che lo fa essere tale?”

“beh, dipende dalla definizione che si dà: questa seleziona e collega gli elementi”

“ma **chi** dà questa definizione?”

Il Baar Shem stava per rispondere automaticamente “il partito” - ma si trattenne in tempo, e introdusse un nuovo aspetto: “bisogna anche che gli elementi si riconoscano reciprocamente come affini, collegati, come appartenenti a qualcosa di comune”.

“allora non c'è bisogno che qualcun altro dia la definizione, la danno gli elementi stessi?”

Il Baar Shem intuì che rischiava di cadere nell'eresia, e disse subito: “no, c'è bisogno di una definizione formale e autoritativa”

“e allora chi la dà?”

“la dà chi riesce a farla coincidere con la definizione – ancora vaga – che gli elementi danno del loro rapporto”.

(I più colti e maligni dei discepoli commentarono sottovoce: “anche quando lo porti sul terreno della logica formale, questo ti ripropone sempre il rabbi di Yenan”).

Poi, per riportare il discorso su un terreno meno astratto, il Baar Shem Tov aggiunse: “è come nei cocktails: se mescoliamo liquidi alcolici a casaccio – ricordate cosa fece un giorno il Barman Shem? - non viene fuori un cocktail: bisogna che gli elementi si compongano bene tra loro; ma è necessario anche che ci sia qualcuno che li compone”.